

DICHIARAZIONI di MASSONE Vincenzo, nato a Castelletto d'Orba il 22-2-1922 e residente in Alessandria, via Trotti 40 - tel. nf. 52445
Nome di battaglia "NA'" (dopo il rastrellamento "NALBERTO")

Quando andammo in zona, la guida ci portò dapprima all'ALBERGHINO e da lì una pattuglia ci accompagnò alla LOMBARDA. Poscia fummo trasferiti al BRIGNOLETO, che era chiamato il "DISTRETTO DELLA LAVAGNINA", siccome ~~funzio~~ ^{nante} da deposito o centro di raccolta dei nuovi arrivati e anche perché vi era il comando di brigata. Qui, scegliemmo il nome di battaglia ed eliminammo ogni fotografia o documento personale di riconoscimento e, prima della partenza per il distaccamento, ci veniva consegnata un'arma (non a tutti). Partimmo qualche giorno dopo (mi sembra verso la metà di febbraio) con un gruppo di 16 o 17 uomini per andare alla ROCCA a costituirvi il distaccamento guidati e comandati da BORO. GIACOMINO lo trovammo già sul posto. Per andare ed uscire dall'altopiano del BRIGNOLETO passavamo su un tronco d'albero messo di traverso al torrente, tronco piuttosto piccolo che qualcuno passava seduto per non cadere in acqua. Sostanzialmente, il distaccamento era comandato da BORO col quale si facevano le azioni più pericolose e rischiose. C'era no anche dei giovani di Castelletto d'Orba ed era il gruppo che inizialmente lo aveva costituito. Fra essi c'era un certo "GALLINA" che BORO chiamava così perché per parlare urlava sempre e gli rimproverava: "Tu urlare sempre come gallina!". Fra BORO e GIACOMINO c'era una differenza enorme: il primo era un vero partigiano che sapeva fare la guerriglia, con un'intuizione e una capacità eccezionali, mentre GIACOMINO non era alla sua altezza. Ogni tanto veniva a trovare quest'ultimo una donna che lui asseriva essere sua moglie. GIACOMINO portava sempre un giaccone color cachi da aviatore col collo di pelliccia, infatti era un ex sergente dell'aviazione.

Quando andammo a Bolzaneto a fare un rifornimento di armi eravamo comandati da BORO, che, avendo incontrato i tedeschi sulla strada del ritorno, ci salvò. Nella circostanza, prelevammo, nascosti nel POLCEVERA, guidati da uno del fondovalle, un buon numero di fucili mod. 91. Erano nascosti esattamente nella zona sottostante MURTA, in ROMAIRONE, presso lo stabilimento BRUZZO. Erano presso la Bocciofila, vicino al torrente che scende dalla Madonna della Guardia. Nei giorni del rastrellamento, il 4° Distaccamento della ROCCA aveva in forza 85 uomini. La notte prima ero di servizio di guardia con la mia squadra e già da qualche sera sentivamo sparare verso LERMA. Il rastrellamento lo prevedevamo in quei giorni. Ad un certo punto, il compagno che era di guardia verso il basso del distaccamento fece un certo punto fece fischio, seguito dal segnale luminoso di una lampadina. Aveva avvistato una staffetta inviata dal comando che veniva su verso di noi dal PALAZZO. Arrivata in distaccamento, la staffetta ci informava che i tedeschi e i fascisti erano saliti su da LERMA verso la CIRIMILLA e ci portava l'ordine di nascondere tutto e di spostarci verso la GRILLA. Allora, noi, prima dell'alba, bruciammo tutto e ci portammo in direzione della GRILLA, dove stava spuntando il sole. Arrivati a detta cascina, non trovammo più nessuno e non ci accorgemmo che i tedeschi, saliti su per la Val BERLINO, s'erano già attestati nella zona alta dei FONTANAZZI. Infatti, quando ci affacciammo alla Val BERLINO, ci trovammo quasi faccia a faccia con i tedeschi che erano saliti da Rossiglione e allora, di corsa, attraversammo nella direzione del PALAZZO il prato che fa un pò di conca e raggiungeremo il bricco su cui ci sono dei pietroni. Era circa mezzogiorno e nell'attraversamento del prato fummo presi di mira dai tedeschi che ci eravamo lasciati alle spalle. Arrivati sul cucuzzolo, ci riparammo dietro i pietroni, mentre la cicogna girava molto bassa e i tedeschi continuavano a sparare maledettamente. Dopo mezz'ora circa, BORO disse: "La battaglia si fa alla Benedicta. Chi vuol andare alla Benedicta scende qui e sale alla CORNAGETTA". A quel punto una buona parte del distaccamento si avviò verso la valle del PIOTA, mentre io chiesi a BORO: "Tu che cosa fai?". "Io mi fermo qui, perché dobbiamo cercare di fermarli in modo da

Con BORO rimanemmo in 14 e scendemmo un centinaio di metri dietro il cu-
cuzzolo per sottarci all'osservazione tedesca, mentre gli altri si avviava-
no per raggiungere la valle del PIOTA; probabilmente in quel momento BORO si
divise da GIACOMINO il quale andò col grosso. Noi 14, con BORO, raggiungem-
mo un grosso pietrone e ci nascondemmo dietro. I tedeschi sparavano al gros-
so nella vallata convinti che si trattasse di tutto il distaccamento e scen-
devano piano, piano in mezzo alla boscaglia per seguire i nostri compagni.
C'era un fracasso del diavolo e sparavano con le mitragliatrici, anche pe-
santi. Noi li aspettammo lì, BORO ci diceva di non sparare e di aspettare
che arrivassero vicini. Ce li vedemmo pertanto a pochi metri di distanza,
ai lati del roccione, senza che ci notassero. Erano in parte italiani vesti-
ti da tedeschi, perchè uno di loro, raggiunto il pietrone e salitovi sopra,
si mise a chiamare: "Sergente, sergente!". Era l'una del pomeriggio: lo rie-
cordo perchè avevamo con noi un compagno con un alluce fratturato, che stava
accovacciato accanto a me e mentre sparavano mi chiese: "Sai che ora è?" al
che ricordo di avergli risposto: "E' l'una". Le avanguardie tedesche ci ave-
vano superato ai lati del roccione, ma la massa ci stava investendo in pie-
no a ventaglio. Ad un certo punto ci mettemmo a sparare e i tedeschi, presi
alla sprovvista, perchè come ho già detto ritenevano che fossimo tutti col
gruppo sceso nel PIOTA, si sbandarono e noi avemmo il tempo di arrostarci
fino al vallone, dove c'è una specie di precipizio; finimmo nel ruscello e
quindi sul sentiero che dal PALAZZO porta a monte COLMA passando sopra il
4° distaccamento. Erano circa le ore 14 e il PALAZZO non bruciava. Senza
saperlo, uscimmo così dal cerchio del rastrellamento. I tedeschi erano molto
numerosi, molto di più di quanto avessimo previsto. Salimmo sul crinale del
COLMA e con noi c'era anche un compagno ferito alla faccia che perdette poi
un occhio e che lavora adesso alla Montedison di Spinetta Marengo; il suo
nome di battaglia era "ACCIAIO" e di battesimo TACCHINO, originario di Ca-
stelletto d'Orba e abitante a Frugarolo o Bosco Marengo. Sul crinale trovam-
mo dei contadini che ci misero sotto un cumulo di fascine portandoci da man-
giare. Ivi rimanemmo fino alla notte, allorchè, avviatici attraverso un sen-
tiero, scendemmo fra Ovada e il Gnocchetto salendo poi dall'altra parte ver-
so l'Olbicella. BORO ci aveva lasciato alle fascine dicendoci che lui con
qualche altro compagno si sarebbe fermato nella zona e ordinandoci di usci-
re dalla zona del rastrellamento.

Il primo morto del rastrellamento aveva nome di battaglia "BIONDO" e pare
si chiamasse TULIPANO e fosse di Novi Ligure: fu colpito alla CIRIMILLA, al
primo scontro. Era uno che suonava la chitarra. Mi sembra che fosse del di-
staccamento della CORNAGETTA. Con noi del 4° distaccamento ce n'erano diver-
si di Rossiglione e negli ultimi giorni ne arrivò un gruppetto di Solero.

DICHIARAZIONI di MASSONE Vincenzo - nome di battaglia "NA" in altra dichiarazione generalizzato, sui precedenti della sparatoria al monte COLMA in cui rimase ferito "MANITE"

Nei giorni precedenti la sparatoria avvenuta fra elementi del 5° e del 3° distaccamento, in cui venne ferito "MANITE", ci era pervenuta una segnalazione al 4° distaccamento della "ROCCA" che i tedeschi avevano occupato il posto di osservazione antiaerea del monte COLMA. Partimmo, allora, con una squadra e arrivammo sulla cima del monte entrando nella casermetta, senza peraltro trovare alcuno. Era una giornata di nebbia abbastanza fitta e ogni tanto il vento portava qualche schiarita sulla punta. In quell'occasione, rischiammo una sparatoria con un'altra pattuglia, convinta che noi fossimo i tedeschi segnalati anche a loro. Sentiti dei rumori, noi uscimmo fuori dalla casermetta, sullo spiazzo antistante, e ci attestammo a terra pronti a sparare; vedemmo allora quattro o cinque ombre, senza capire di chi si trattasse. Per fortuna un colpo di vento rischiarò la zona e riconoscemmo nella pattuglia dei partigiani di altro distaccamento che non ricordo. Fu una fortuna perchè entrambi, noi e loro, ci credevamo reciprocamente tedeschi. E' probabile che fosse il pomeriggio dello stesso giorno in cui avvenne la sparatoria sopra accennata, in cui fu ferito "MANITE". Può darsi che effettivamente vi fossero stati in quel posto i tedeschi, giacchè non erano molto distanti: dalla COLMA si scende a Tagliolo e si vede il fondovalle della Val BERLINO, verso Rossiglione: in entrambi i posti c'erano i tedeschi. Per quanto riguarda i rifornimenti, quasi ogni sera squadre di altri distaccamenti passavano dalla ROCCA per andare a prelevare viveri alla "ROTONDA", sopra il Gnocchetto, presso le CASCINE di CAROBON di Ovada, dove il fondovalle li faceva confluire per poi inoltrarli alla Benedicta e distribuirli a tutta la Brigata. Noi del 4° distaccamento mandavamo assieme una nostra squadra. Quando andavamo noi a prelevare i viveri, eravamo in 17 o 18, di cui 6 o 7 armati, metà in testa e metà in coda, e gli altri disarmati servivano per il trasporto a spalla. L'itinerario di queste squadre era un sentiero che passava dal distaccamento "ROCCA" e si deviava poi a metà costa dove c'erano diverse cascine, l'una dopo l'altra. Era un sentiero a mezza costa e di fianco si aveva il monte COLMA e sulla cima la casermetta. Ad un certo punto, questo sentiero attraversa la strada del carro che da Tagliolo va sulla Colma. Noi usavamo, per le segnalazioni, delle lampadine che segnavano bianco, rosso e verde. Quando salivamo sulla Colma, fino alla cima si camminava normalmente, ma prima di arrivare sulla strada il sentiero aveva un ultimo avvallamento, dove si fumava l'ultima sigaretta. Dopo aver attraversato la strada che da Tagliolo va sulla Colma, la zona diventava pericolosa e allora non si poteva più nè fumare, nè accendere lampadine, nè parlare. Io sono convinto che lo scontro delle due pattuglie sia andato così: i russi erano in giro di perlustrazione per aver avuto notizia anche loro che nella zona c'erano dei tedeschi. Forse erano la stessa pattuglia che avevamo incontrato alla casermetta della Colma. Ad un certo punto, scendendo verso l'avvallamento sentirono parlare e convinti che ci fossero i tedeschi si misero a sparare. In quel momento eravamo tutti convinti che un gruppo di tedeschi fosse nella zona.

TESTIMONIANZA di MASSONE Vincenzo (NA!) sulla sua esperienza di MARASSI.
(resa l'8 aprile 1962)

Il 10 gennaio 1945, in seguito ad uno scontro fra mongoli e partigiani, vi fu un rastrellamento nel paese di Castelletto d'Orba, che fu circondato da tedeschi e fascisti. Molti giovani furono catturati e portati ad Ovada e fra costoro anch'io ed altri partigiani. Da Ovada, noi fummo trasferiti a Genova, alla Casa dello Studente, e di lì, per mancanza di posti, a Marassi, dove, non essendoci celle, fummo rinchiusi in un camerone comune dove eravamo circa 75 o 76. C'erano tutte le nazionalità: ricordo un capitano polacco che era mezzo morto di fame. In questa sezione, c'era anche quello che noi chiamavamo lo stato maggiore, fra cui Rossi ed altri. Ogni mattina, un gruppo di noi veniva portato per interrogatorio alla Casa dello Studente, ma non tutti ritornavano sempre e coloro che ritornavano dagli interrogatori per lo più erano massacrati di botte. Più di una volta dovevano essere trasportati in barella e qualcuno durante la notte o nei giorni seguenti decedeva. Uno di costoro fu il compagno BERTU' di Serravalle. Un mattino, alla solita conta nel lungo corridoio della sezione, tirarono fuori coloro che dovevano andare all'interrogatorio alla Casa dello Studente: quando ritornarono, ce n'era uno con la testa fasciata alla bella meglio ed era su una barella, conciato in modo tale da non poter neanche parlare. Mi sembrava quasi morto. Durante la notte, infatti, decedette. Al mattino seguente, finita la solita conta, dalla riga dei carcerati uscì fuori uno e, lasciandoci tutti di stucco, carcerati e secondini, disse: "Compagni, questa notte è morto il compagno BERTU' in seguito all'interrogatorio e alle botte che ha preso alla Casa dello Studente. Chi di voi ha già subito l'interrogatorio faccia l'esame di coscienza, chi di voi deve ancora essere interrogato lo prenda ad esempio". Detto questo, rientrò in riga come se nulla fosse successo e nessuno fiatò, neanche i secondini che rimasero allibiti e pietrificati. Da qui capii chi era BERTU'. Rimasi a Marassi dal 10 gennaio al 10 febbraio 1945.-